

CARLO MENEGANTE

“L’ASTICO. GIORNALE DELLE TRINCEE”
(PIOVENE, 14 FEBBRAIO - 10 NOVEMBRE 1918)

All’inizio del 1918 molti intellettuali vennero investiti di un nuovo ruolo all’interno delle forze armate italiane. Fino a quel momento non c’era stata gratificazione per i “professionisti dell’intelligenza e della coscienza”, gli stessi che, forti della loro capacità comunicativa e vedendo nell’azione bellica un’occasione di “trionfo e apoteosi”, di espansione vitalistica¹, avevano spesso condotto la campagna interventista nel 1914 e 1915. Come fece notare Isnenghi, essi «*all’indomani del 24 maggio si erano sparsi per le trincee - più spesso per i comandi e i servizi di retrovia - soffrendo più o meno integralmente i contraccolpi della perdita di identità specifica, della distruzione del ruolo e dei compiti e privilegi connessi*»².

Quando, in seguito alla disfatta di Caporetto, venne istituito il servizio P nell’esercito italiano, «*per le improvvise redazioni di Mogliano e Piovene, di Cittadella e di Bassano, per i teatrini, le Case del soldato, gli uffici di censura, gli uffici propaganda di ogni reggimento*» si ritrovarono «*artisti e avvocati, professori e giornalisti, poeti e teatranti, strateghi della pubblica opinione e addetti ai mass media*»³.

Non che nell’esercito di Cadorna, quello che terminò con Caporetto, l’attenzione per le truppe fosse assente: già dall’inizio della guerra si erano diffusi molti giornalini nelle trincee, «*periodici di incerta periodicità*» che miravano alla goliardia più che ai problemi “reali” del combattente; c’erano le Case del Soldato ideate dal prete in odio di modernismo Giovanni Minozzi, nelle quali si poteva assistere a spettacoli e discorsi di ufficiali e oratori “professionisti”, e dove venivano messi a disposizione dei soldati libri “appropriati” (Manzoni, Silvio Pellico, D’Azeglio, Cantù, Carcano, De Marchi, Tommaseo, Tasso, Mameli, De Amicis, Pascoli, ma

¹ M. ISNENGHI, *Introduzione* in P. JAHIER, 1918 *L’Astico giornale della trincea 1919 Il nuovo contadino*, Il Rinoceronte, Padova 1964, p. 10. Tutti i numeri del giornale sono ora presenti in rete, consultabili al seguente indirizzo: www.bsmc.it/grandeguerra/foto/L%27Astico/Galleria/L%27Astico/index.html, dove sono state reperite anche le immagini qui pubblicate.

² M. ISNENGHI, *Giornali di trincea (1915-1918)*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1977, p. 6.

³ M. ISNENGHI, *Giornali di trincea*, p.8.

anche il “modernista” vicentino Fogazzaro)⁴. Ma è solo dopo Caporetto, dalla sostituzione di Cadorna - “promosso” al Consiglio Superiore di Guerra alleato⁵ - con Armando Diaz, che la propaganda ottenne fondi e fiducia e poté finalmente subentrare alla “supplenza cattolica” nell’assistenza e soprattutto nell’educazione del soldato.

Quello che qualche tempo dopo venne chiamato Servizio P, fu organizzato a partire dal gennaio 1918 dal Comando supremo pescando tra i soldati chi avesse svolto attività intellettuali prima della chiamata alle armi. In questo modo si donò a molti «*un’utilità militare riconosciuta dalla società e apprezzata dai comandi superiori. Gli ufficiali P furono chiamati a operare una funzione simile a quella da essi svolta in qualità di civili, ma con una gratificazione psicologica moltiplicata dal momento storico, da loro vissuto come decisivo*»⁶. Non che fosse compito per qualunque intellettuale: per usare le parole di Lombardo Radice (collaboratore de *L’Astico* - sotto lo pseudonimo di *Filosofo Grigio-Ferro* - ma soprattutto capo del centro di collegamento del X Corpo d’Armata e poi capo della Sezione P dell’8^a armata), l’ufficiale educatore doveva essere quello «*col quale il soldato vive*», poiché la sua parola sarebbe stata «*sempre più efficace di quella di un estraneo, anche se facendo oratore*»⁷.

Gli addetti P si occupavano di propaganda, assistenza e vigilanza: scelti con cura, soppiantarono ben presto gli ufficiali e gli agitatori politici nelle conferenze, nelle quali, evitando discorsi «*troppe alti e patriottici*», cercavano di «*spiegare la necessità di una resistenza in tono piano e con argomenti comprensibili ai soldati*»; essi «*dovevano inoltre occuparsi di un’assistenza capillare, distribuendo doni e somme in denaro, licenze premio e sussidi alle famiglie dei bisognosi, facendo da tramite con le associazioni volontarie che mandavano al fronte indumenti e generi di conforto e con le madrine di guerra, organizzando anche il riposo nelle retrovie con feste e giochi sportivi*»; vigilavano infine, sullo stato delle truppe, consentendo in tal modo «*a Diaz e Badoglio di “avere il polso” dell’esercito e di curarne morale e efficienza*»⁸.

⁴ Sulle Case del Soldato e sulla questione della propaganda prima del servizio P, si vedano M. ISNENGO, *Giornali di trincea* e G.L. GATTI, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, Libera Editrice Goriziana, Gorizia 2000.

⁵ Per un agile racconto di questa fase si veda F. JORI, *Il Sud del Nord. Triveneto 1866-1922*, Biblioteca dell’Immagine, Pordenone 2012, pp. 156-158.

⁶ G.L. GATTI, *Dopo Caporetto*, p. 115. Tra gli intellettuali che furono alle dipendenze del servizio P ricordiamo Piero Calamandrei, Franco Ciarlantini, Gaetano Salvemini, Emilio Cecchi, Arturo Marpicati e Gioacchino Volpe.

⁷ *Ivi*, p. 129.

⁸ G. ROCHAT, *Presentazione*, in G.L. GATTI, *Dopo Caporetto*, pp. 11-12.

I mezzi di comunicazione generalmente utilizzati dal Servizio P furono i giornali di trincea, i manifesti, le cartoline, i foglietti, gli spettacoli teatrali e cinematografici⁹.

Il materiale, accuratamente preparato dal Servizio P d’Armata, veniva girato agli ufficiali e agli addetti di Divisione, che - una volta compreso - lo dovevano rielaborare nei vari giornali di trincea¹⁰. *L’Astico. Giornale delle trincee*, redatto e stampato a Piovene prima per la 4^a Divisione, poi per tutto il Corpo d’Armata, infine per la 1^a Armata, tra tutti fu uno dei più interessanti, se non il più interessante.

“L’Astico” e Piero Jahier¹¹

«*Perché nasce ora questo giornale? Che cosa vuole? Nasce tra una sconfitta e una vittoria che ci han fatto meditare: Caporetto - Il Piave. Venti giorni prima l’abbattimento, il panico, l’umiliazione! Venti giorni dopo la resurrezione, il sacrificio, la gloria. [...] Dov’era il collegamento materiale più perfezionato: il disordine, la fiducia. Dove non c’era collegamento: la concordia, la vittoria».*

Questa l’apertura de *L’Astico*, che nel nascere vuol fondarsi su quella fratellanza¹², su quella “comunione morale” tra i soldati che aveva reso possibile la resistenza sul Piave, e che ora andava in qualche modo “istituzionalizzata”¹³. «*Cosa vuole questo giornale? Vuole che quel collegamento morale si rafforzi tra noi e non si allenti più mai. Vuole che la disciplina appassionata di quei giorni, che si chiama fratellanza, diventi di ogni giorno e di ogni uomo. Vuole che quella coscienza della patria giusta non ci possa più abbandonare. Benedetti voi difensori del Piave! Col vostro sacrificio non avete soltanto riscattato il passato, ma ci avete illuminato l’avvenire».*

Un giornale per i soldati, ma anche - e soprattutto - fatto dai soldati. «*Poche parole dei giornali borghesi arrivano al nostro cuore: sono giornali delle*

⁹ G.L. GATTI, *Dopo Caporetto*, p. 21.

¹⁰ Sui giornali di trincea, si vedano M. ISNENGHY, *Giornali di trincea* e F. BARTOCCINI, *I Giornali di trincea*, in AA.VV., *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, Saturnia, Trento 1970 (reperibile online a questo indirizzo: http://circe.lett.unitn.it/le_riviste/riviste/bibliografia_spe/biblio/Tradotta_Bartoccini.pdf).

¹¹ Su questo tema si vedano la nota introduttiva di Mario Isnenghi in P. JAHIER, *1918 L’Astico*, e R. GROTTO, “*L’altra guerra... La gente e i soldati a Piovene e dintorni prima e dopo il profugato del 1916 e ’17*”, Piovene Rocchette 2007, che raccoglie anche vari estratti di articoli apparsi sul giornale.

¹² Da qui il motto sempre presente in prima pagina: “Una stessa fronte, uno stesso cuore”.

¹³ Anche sulle rive più umili, ma altrettanto tormentate dalla guerra, dell’Astico.



L'intestazione del giornale al suo primo numero: sono già in evidenza i motti “una stessa fronte, uno stesso cuore” e “combattere e seminare”.

grandi città, fatti da gente che vive nelle case, e si occupa di noi quando è andata bene un’azione. [...] Il giornale capace di affratellarci è quello che esce dalle nostre baracche e dalle nostre tane. [...] noi bussiamo a tutte le baracche, entriamo in tutte le tane»¹⁴. E ancora, sempre nel primo numero: «*L’Astico non è un giornale letterario. È nato da un bisogno di comunione tra noi soldati. [...] Poi abbiamo tenuto che il giornale fosse non solo pensato e scritto, ma anche stampato in famiglia, tra noi soldati. È stampato in una modesta tipografia militare, dove si compone a tempo avanzato*»¹⁵.

La mente che sta dietro al foglio è quella di Piero Jahier¹⁶ (noto sul giornale con lo pseudonimo di *Barba Piero*), ex impiegato delle ferrovie, collaboratore de “*La Voce*”, operante nella 9^a Divisione per il servizio P. Mazziniano e interventista democratico, impostò il giornale in maniera differente da quella dei giornali di trincea degli anni precedenti, sacrificando da una parte le notizie di guerra (già diffuse dal notiziario dell’Armata¹⁷), dall’altra - meno drasticamente - le risate, e riservando maggiore spazio agli scritti dei soldati, a iniziative e concorsi a loro rivolti, ad articoli educativi e informativi sui più vari temi¹⁸, dalla salute alle polizze di assicurazione, fino agli argomenti più strettamente connessi al conflitto, di natura sia pratica (istruzioni per l’uso corretto delle armi o contro i gas) sia ideologica (scritti contro la «*irosa bestialità austriaca*» e tedesca).

Egli non rinunciava al tentativo di educare il soldato, ma lo faceva senza dare troppo spazio a linguaggi e modi che potremmo definire

¹⁴ “*L’Astico*”, a.I, n. 1, 14 febbraio 1918, p. 1.

¹⁵ *Piccola Posta*, “*L’Astico*”, a.I, n. 1, 14 febbraio 1918, p. 4.

¹⁶ Presenze ricorrenti, quasi “corresponsabili”, sono quelle del capitano Battistella e di Edgar- do Rossaro, che si occupò della parte grafica e di molti disegni.

¹⁷ «*Noi invece abbiamo dato e daremo un riassunto del corso degli avvenimenti più importanti quando questi sono già maturati e arrivati a una conclusione*», *Gli avvenimenti*, “*L’Astico*”, a.I, n. 7, p. 2.

¹⁸ L’intento pedagogico è chiaro nell’altro onnipresente motto: “*Combattere e seminare*”.

“accademici”, per non perdere di vista l’obiettivo di raggiungere e di riuscire a comunicare qualcosa anche al soldato più umile. Il nemico germanico veniva dipinto come una bestia - peraltro stupida¹⁹ - e chiamato Muc (caprone)²⁰, e alla sua volontà di prevaricazione, oppressione e dominio sui popoli veniva contrapposta la “morale italiana” di Mazzini, in base alla quale «*la guerra non deve farsi in nome di un interesse, ma in nome d'un principio*»²¹.

Quale fosse questo principio per Jahier, questo dovere morale, si capì presto nelle pagine de *L’Astico*: difendere in guerra l’onore e l’indipendenza della Patria, respingendo il militarismo imperialista tedesco e austriaco, distruggendo ogni potere arbitrario che potesse turbare la pace nel mondo, e avviando, attraverso l’adozione di un’organizzazione di pace, la soluzione di ogni rivalità sui territori e le sovranità nazionali²². Paiono chiare la continuità con le posizioni risorgimentali e il riferimento alle idee wilsoniane, il sogno di un «*avvio di un’Europa delle Patrie, di una mazziniana internazionale dei popoli*»²³. Tanto che, in un numero uscito pochi giorni dopo l’inizio dell’offensiva finale italiana, Jahier scrisse: «*Quel che non ha potuto fare in 3 anni la forza dei cannoni lo ha fatto in pochi mesi la forza di una idea. [...] L’Austria muore e muor di vittoria italiana. Perché è la patria italiana che ha seminato l’idea che l’uccide. Garibaldi e Mazzini si chiamano suoi vincitori*»²⁴.

Il motto “Combattere e seminare” è significativo di una volontà di andare oltre alla guerra, di piantare un seme che potesse poi germogliare a conflitto terminato e venir coltivato e raccolto dai combattenti smobilitati. Ma è altrettanto significativo l’interesse, proprio soprattutto di Jahier, di riuscire a cogliere qualcosa già nel mezzo del combattimento.

¹⁹ Si veda, per esempio, la vignetta raffigurante il pretenzioso sbarco ad Ancona del contingente della marina imperiale austriaca, fatto prigioniero dagli italiani in pochissimo tempo. Il fatto risale all’inizio di aprile. “L’Astico”, a.I, n. 12, 2 maggio 1918, p. 4.

²⁰ Anche la trasformazione del tedesco in Muc (come li chiamavano i montanari dell’Alto Veneto), era parte dell’opera di “demonizzazione del nemico”: «*Il caprone è sporco, il caprone è goloso, il caprone è sensuale, il caprone è prepotente*», “L’Astico”, a.I, n. 26, 1 agosto 1918, p. 7, in E. GENTILE, *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo. Storia illustrata della Grande Guerra*, Laterza, Bari 2014, p. 110.

²¹ *Morale italiana*, “L’Astico”, a.I, n. 4, 7 marzo 1918, p. 1. Utilizzando i due sottotitoli del giornale, Jahier scrisse che i tedeschi volevano «*Combattere (la libertà dei popoli), Seminare (l’oppressione e il disonore); una stessa fronte (di bronzo; quella di Carlo il mentitore), uno stesso cuore (di pietra; quella di Hindenburg il massacratore)*», “L’Astico”, a.I, n. 16, 30 maggio 1918, p. 4.

²² *Gli scopi di guerra*, “L’Astico”, a.I, n. 23, 11 luglio 1918, p. 1.

²³ M. ISNENGHI, *Giornali di trincea*, p. 199.

²⁴ *L’Austria muore*, “L’Astico”, a.I, n. 37, 27 ottobre 1918, p. 1.



Il "Muc" e le sue caratteristiche bestiali.

mento e di conservarlo per quando la guerra sarebbe finita: per esempio “collezionando” le canzoni di guerra (pubblicate sul giornale lungo tutta l’avventura dell’Astico e in un volume già durante il conflitto²⁵), oppure lavorando per catalogare i neologismi o le espressioni nate al fronte dall’incontro tra gente di ogni provenienza, di ogni classe e di ogni istruzione. Per ottenere questo, e per rafforzare il suo rapporto “organico” con i suoi soldati, non di rado girava fisicamente per le trincee in cerca di spunti e notizie.

L’Astico si differenziò dagli altri fogli per qualità e pure per efficacia “di presa” sui soldati. Le copie vennero distribuite meglio possibile e verso la fine della guerra si incentivò anche la loro spedizione a casa, valida come un messaggio ai propri cari che «*siamo sani e fieri e che i Muggnanci stavolta non ne beca*»²⁶.

Isnenghi, che studiò il foglio prima nel saggio introduttivo al volume che raccoglie gli articoli di *Barba Piero*, poi nel suo libro sui *Giornali di trincea*, disse che il primato raggiunto da *L’Astico* all’interno del servizio P era ben giustificato, dal momento che Jahier aveva mostrato «*la possibilità di dar forma personale alla incombenza istituzionale e al prodotto giornalistico di serie. Ma non c’è uno Jahier dietro a ogni giornale di guerra: non dico solo uno scrittore (di questi non v’è penuria nei servizi P.), dico per la capacità di ideare e proseguire con metodo una formula organica di giornalismo, dove tutto entri in circolo: educazione e intrattenimento, politica e folclore, tattica e mistica dell’“andata al popolo”*»²⁷.

Del suo valore ne dev’essere stato convinto anche Jahier, se al n° 37 (siamo al 27 ottobre 1918), quando il giornale diventò il foglio di tutta la 1^a Armata, scrisse: «*Nato nei giorni dopo Caporetto come atto di devozione e di testimonianza alla buona causa italiana, esso non ha nulla da cambiare. Serba anche il nome intatto perché è una memoria di guerra. Fu la Divisione dell’Astico, infatti, che dissotterrò dalle rovine di paesi bombardati la macchina che lo stampa, e indirizzò i suoi primi passi. [...] Non c’è gente in gamba che sull’Astico? Non lo crediamo. Come batte il cuore del fante sull’Adige? Aspettiamo risposta.*

²⁵ Per la raccolta di queste canzoni si avalse della collaborazione del maestro Vittorio Gui (M. ISNENGHI, *Giornali di trincea*, p. 89). Nella premessa, *Barba Piero* scrive che molte sono in Veneto, «ma è naturale. Non solo perché il Veneto è terra di armonia. Ma perché la guerra è stata nel Veneto, non bisogna dimenticarlo mai», *Canti di soldati*, “L’Astico”, a.I, n. 27, 8 agosto 1918, p. 1.

²⁶ “L’Astico”, a.I, n. 19, 20 giugno 1918, p. 4.

²⁷ M. ISNENGHI, *Giornali di trincea*, p. 91. Non altrettanto benevolo il giudizio di Emilio Lussu, che rigetta soprattutto il “moralismo paternalista” e il “progetto interclassista” di cui “L’Astico” è pregno (*ivi*, pp. 79-80).

“L’Astico”, Piovene e le *Passeggiate* di don Silvio Solero

“Si pubblica in faccia al nemico”: un motto che suona come una sfida²⁸. E non può essere altrimenti, vista la vicinanza tra l'avamposto austriaco (il Monte Cimone) e Piovene. Quella della posizione, del luogo in cui viene redatto e stampato con una macchina tipografica recuperata dalle macerie, è una peculiarità de *L’Astico*, che al contrario di molti altri giornali di trincea non si trasferì nelle retrovie e nelle città, ma rimase a stretto contatto con i luoghi di battaglia del fronte tra Vicenza e Trento.

Mi pare dunque interessante soffermarmi sul rapporto che si instaurò tra *L’Astico* e il territorio in cui veniva fatto, partendo dagli articoli di don Silvio Solero, cappellano militare del 5° Reggimento artiglieria da campagna e attivo nella locale Casa del Soldato²⁹. Egli scrisse le *Passeggiate in Val d’Astico*, una serie di pezzi sulla zona di Piovene e dintorni farciti di notizie curiose (in genere storiche o leggendarie³⁰), destinate ai soldati che qui combattevano. «*Vogliamo dunque, cari amici, fare una passeggiatina verso la Valle dell’Astico? Dobbiamo ben conoscere un pochino questi benedetti paraggi, dove godiamo si larga ospitalità... senza pagare l’affitto! Ebbene sì: il tempo è bello, sereno. Gireremo in lungo e in largo senza preoccuparci del nemico che guarda giù da quella faccia di spia del Cimone. [...] non si tratta già di fare una scarpinata vera e reale, ma solo una passeggiata ideale, sulla carta*»³¹.

Partendo da questo presupposto, nel primo appuntamento parlò del torrente Astico, dall'origine del nome ai “fasti del passato”, quand'era una risorsa per il trasporto dei legnami quanto per il funzionamento di mulini, forni, seghe e magli. Nel secondo, un paio di settimane dopo, si concentrò invece sui monti limitrofi: una breve dissertazione sulle origini toponomastiche del Summano e l'esaltazione del panorama verso

²⁸ «La “frontiera [...] racchiude in sé il sostanzioso fronte; la frontiera è fronte a, è rivolta verso (contro) qualcosa, verso (contro) qualcuno. Su di essa lo scontro appare come una conseguenza inevitabile», P. ZANINI, *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano 1997 [ed. 2000], p. 11.

²⁹ Solero fu uno di quei cappellani che, per usare le parole di Morozzo della Rocca, «si immediatarono [...] pienamente nelle funzioni di ufficiale propagandista», R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919)*, Studium, Roma 1980, p. 25.

³⁰ La fonte di queste notizie è quasi sicuramente Maccà e la sua *Storia del territorio vicentino*.

³¹ *Passeggiate in Val d’Astico. I*, “L’Astico”, a.I, n. 3, 28 febbraio 1918, p. 3.

Venezia che si ha in virtù della sua posizione di “promontorio” sulla pianura veneta; poi il Priaforà, teatro di una “tenace resistenza”; quindi il Cengio e la sua gloria; il Cimone ancora in mano nemica, «*lo spione, il mastino ringhioso messo a guardia della porta d’Italia*»; infine il Redentore, il Caviojo, «*l’avanguardia, la sentinella avanzata*», violato dalle granate austriache³².

Nel terzo articolo, dopo fiume e monti, trattò dell’origine dei paesi e dei loro abitanti: brevi cenni storici sui castelli di Piovene, di Velo e di Arsiero, e su quello “famosissimo” di Meda, teatro del rapimento di un pellegrino genovese, Malosilimo³³. Infine, nel quarto appuntamento, furono protagoniste le vicende medievali di Ezzelino da Romano alla conquista del castello di Velo, il leggendario trattato di Sant’Agata del 1202 e i saccheggi tedeschi nella zona di Arsiero del 1507/1510, che gli diedero lo spunto per un confronto con la situazione ancora in corso: «*A 406 anni di distanza l’anima tedesca si rivela sempre la stessa!*»³⁴.

Il giornale divenne presto (con l’8° numero) non solo il foglio della Divisione dell’Astico, ma di tutto il Corpo d’Armata: forse anche per questo le *Passeggiate* di Solero vennero interrotte con la 4^a puntata. Non si fermò, invece, l’attività del cappellano, che proseguì con le orazioni presso la Casa del Soldato di Piovene³⁵, mentre nelle successive collaborazioni col giornale egli si concentrò sull’altipiano di Asiago, il dialetto germanico lì diffuso e la cremagliera che saliva da Cogollo³⁶, sulla storia del V reggimento artiglieria (con lo pseudonimo *Dondon*)³⁷, sui racconti di battaglie risorgimentali (Goito)³⁸, fino alle due puntate di una “nouvela inverosimile” rimasta purtroppo incompiuta, *Il sogno di Gattamelata*³⁹, apparsa negli ultimi numeri de *L’Astico*. La storia di Gattamelata, soldato minatore padovano che durante la guerra si trovava a scavare sotto al castello di Velo d’Astico, si ricollega alle *Passeggiate* di qualche mese prima ed ha una prosa agevole e spassosa, mista tra italiano e dia-

³² *Passeggiate in Val d’Astico. II*, “L’Astico”, a.I, n. 5, 14 marzo 1918, p. 2.

³³ *Passeggiate in Val d’Astico. III*, “L’Astico”, a.I, n. 7, 28 marzo 1918, p. 3.

³⁴ *Passeggiate in Val d’Astico. IV*, “L’Astico”, a.I, n. 10, 18 aprile 1918, p. 3.

³⁵ *Cronaca di casa*, “L’Astico”, a.I, n. 17, 6 giugno 1918, p. 4.

³⁶ *Gli Altipiani Vicentini*, “L’Astico”, n. 12, 2 maggio 1918, p. 2.

³⁷ *Il 5° artiglieria da campagna. Cenni Storici*, “L’Astico”, a.I, n. 4, 7 marzo 1918, p. 3, e a.I, n. 6, 21 marzo 1918, p. 3.

³⁸ *La battaglia di Goito*, “L’Astico”, a.I, n. 16, 30 maggio 1918, p. 2.

³⁹ *Il sogno di Gattamelata*, “L’Astico”, a.I n. 33, 26 settembre 1918, p. 4 e a.I, n. 34, 3 ottobre 1918, p. 4

letto veneto, che tira in ballo ironicamente Ezzelino da Romano come il Re e la sua famosa statura.

Ma anche altri si concentrarono sulla zona di Piovene: basti pensare all'articolo dai toni nostalgici firmato *Ciclamino*, (collaboratore di un altro vecchio omonimo periodico⁴⁰), *Il vecchio e il nuovo "Astico"*⁴¹; oppure a quello intitolato *Piccolo Mondo Antico* (come il famoso romanzo di Fogazzaro), un vero e proprio elogio del benessere, delle industrie e dell'avanguardia nei servizi della valle dell'Astico, di Piovene e di Asiago, con la guerra andati completamente persi⁴²; oppure, ancora, a quello dedicato ai fiori del Cengio, in un parallelo con la *«radiosa primavera italica in cui è rinverdita nei cuori la speranza e in quest'aurea messe del popolo nostro in cui è maturata la certezza della vittoria»*⁴³. Infine, in occasione del 2 novembre, in quello che fu il penultimo numero de *L'Astico*, venne riservato largo spazio alle foto dei cimiteri militari della zona.

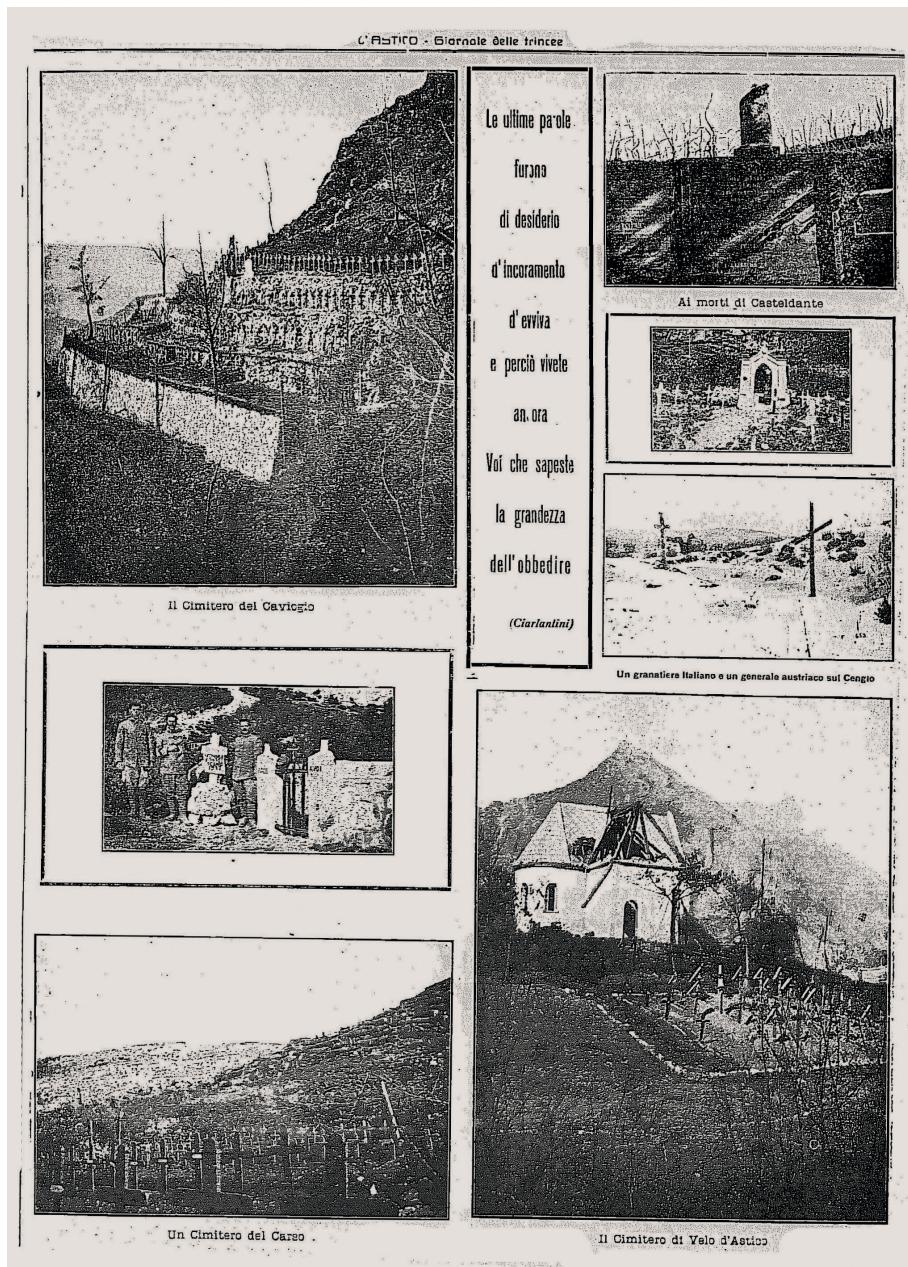
Ma Piovene fu anche la sede fisica del giornale, dove si poteva trovare un riscontro ai concorsi che continuamente venivano indetti per stimolare l'interesse dei soldati, con competizioni spesso pratiche, in modo da essere aperte anche alla grande massa di soldati analfabeti o quasi. Ecco quindi che accanto al breve scritto su *«difetti e virtù dell'italiano»* o sull'America (aperto a quelli che avevano vissuto e lavorato negli Stati Uniti), si trovava il concorso per i cuochi o per il migliore "soldato sconosciuto" (su segnalazione dei superiori), fino alle varie esposizioni di lavori di guerra. I soldati erano continuamente invitati a mandare manufatti creati con materiali di fortuna: i lavori premiati per il *«miglior gusto, inventiva e fantasia all'italiana»* venivano esposti nella sede e ricevevano apprezzamenti e riconoscimenti dai superiori.

⁴⁰ Un altro "L'Astico" venne stampato a Piovene nei primi anni del Novecento (R. GROTTI, *"L'altra guerra..."*, p. 89). Bernardetta Ricatti Tavone cita un ulteriore numero de "L'Astico" del 1908, dedicato alle ferrovie (B. RICATTI TAVONE, *Il Paesaggio archeologico industriale di Piovene Rocchette. Un caso europeo di industrializzazione diffusa*, Piovene Rocchette 2003, p. 98).

⁴¹ *Il vecchio e il nuovo "Astico"*, "L'Astico", a.I, n. 11, 25 aprile 1918, p. 1.

⁴² *Piccolo Mondo Antico*, "L'Astico", a.I, n. 15, 23 maggio 1918, p. 3.

⁴³ *Nel regno dei fiori*, "L'Astico", a.I, n. 29, 22 agosto 1918, p. 3.



Una pagina sui cimiteri di guerra nel n° 38, "dedicato ai nostri morti".

L'ASTICO - Giornale delle Trincee

ESPOSIZIONE dei lavori di trincea

Regolamento

È aperta presso la redazione del giornale "L'Astico", una esposizione permanente di lavori di trincea con premiazione mensile.

STRUMENTI MUSICALI
costruiti dal soldato

GIRLA GIUSEPPE
Nell'interno portano la sigla del fabbricante scritta sopra un foglietto di carta da lettere.

Estetica di strumenti a sonde
GIRLA GIUSEPPE
Come è da impon-servi per le falsificazioni. Gli strumenti della sua fabbrica non li imiterà mai nessuno.

Da che cosa sono fatti? Tutte le 16 residue di case borghese in demolizione mazza. Dove li avrà pensati, quei due soldati, i malviventi? Ma non è che ormai in bancha della chitarra? Anche della chitarra da bancha che bancha? Ancora un po' di tempo, e poi il perno della chitarra. Questa per trasportarla ci vuole una eretta di battaglioni!

Essa ha per scopo di incoraggiare l'inventiva e il gusto del fante italiano a trasformare utilmente i materiali d'occasione che la guerra gli mette sotto mano, coi minimi arnesi di cui dispone.

Anche gli arnesi inventati potranno avere un premio.

IV. — Però tutti gli espositori debbono dichiarare sopra un cartellino:

a) nome cognome reparto e mestiere borghese

b) con che mezzi e dove fu eseguito il lavoro

c) se lasciano facoltà all' "Astico" di venderlo a qualche visitatore o quale il minimo prezzo che vogliono ricavare

d) se sono in grado di fabbricare

QUESO
Questi sono tra i primi oggetti venuti all'esposizione. Troppi tagliacarte pesanti e poco pratici: mentre praticissimo è il tagliacarte a apribusole molto simile.

Intersante la chioderia cirrica del soldato: un cinturino diviso a trezia di 5 capi di un sol pezzo e ogni interciso un bottone d'ottone della «mulinella del fucile» (P.R.) o delle ghette. Quando conserverà le plaste, ogni bottone seguirà un museo di sorveglianza.

Roba da permanenti.
Oggi che i bottoni sono di ferro e c'è altro da ponsere, e si contenta di fare la trincea magari di facci da scarpe (10 P.I. garantiti).

V. — Tutti i soldati espositori possono spedire — direttamente — a L'Astico, giornale delle trincee gli oggetti da esporre consegnandoli come posta in partenza ai comandi.

Se troppo voluminosi possono av-

vertire e un incaricato del giornale si presenterà a ritirarli.

VI. — I premi saranno aggiudicati da una commissione di ufficiali estratti al giornale.

Indirizzare tutto:
"ASTICO", - giornale delle trincee
Presidio PIOVENE

DUE COFANI di legno bianco — resti di cassette da treno o da viaggi — lavorati con un coltellino da fucile da **Indaco Giacomo**. Poco nel lungo gusto del disegno si sente l'intervento del suo caplano?

DUE STILETTI — UN CUCITRICE — 10 rotavanti da solingue di maderia dal soldato **Catzi Settimio**.

UN SERPENTE di mucca come vivo — intagliato dal soldato **Francesco Cicali** — che arricchito se l'intestino non fosse stata fatta dal piagnone prima che da lui, finì da eani!

VAI ACCENDISIGARI tra cui uno ricavato da una scatola di sigari — da cui dal capo, maggiore **Costa Gino** portava queste parole: «Da questa scatola, l'indio Brill, dopo consumato, l'ha ricavata. Una faccia è a rombo, ma senza linea né uno accendisigari. La calza è costituita da un cordone da scarpe.»

TRICOTTO — **SQUADRIGLIA AEROPLANI** — costruita dal soldato **Fresia Giambattista**.

OROLOGIO CON SUONERIA costruito dal soldato **Pozza Giuseppe**.

SEDIA DA TRINCEA, pieghevole, costruita con impagliato di rivestitura di fischetti e ramaglie del monte Cengio, dal soldato **Nosengo Primo**.

Dal n° 32, la pagina dedicata all'Esposizione dei lavori di trincea, uno dei tanti corsi indetti da "L'Astico" per i suoi soldati.

La fine di un'avventura romantica

Con la conclusione della guerra, e dopo 39 numeri, Jahier decise che doveva terminare anche *L'Astico*⁴⁴: «*L'Astico è stato tutto scritto, tutto composto, tutto stampato da soldati e si è pubblicato finché era in faccia al nemico*». Ora i soldati erano attesi alla «*prova della pace*», dovevano tornare alla vita normale e riprendersi la loro libertà, senza dimenticare quello che avevano imparato al fronte⁴⁵. Anzi, la guerra veniva intesa da Jahier come una preparazione affinché la vita, dopo il conflitto, non fosse una semplice ripresa della vita di prima⁴⁶.

Jahier non rinunciò alla sua *Ultima Piccola Posta* e, con il suo solito spirito paternalista, raccomandò ai “suoi” soldati che non si corrompessero «*dietro falsi beni*», ma che cercassero nell’educazione un aiuto per meglio seguire «*la strada della [loro] felicità*»: «*Ricordi il popolo soldato che nel momento in cui non aveva comodi, osterie, denaro, ha dato il più alto esempio di virtù e conquistato il rispetto del mondo perché ha preferito al benessere l'onore. [...] Chieda scuole più che paghe, giustizia più che divertimento. [...] Un popolo diventa grande più è capace di servire ai grandi ideali dell'umanità, più dimentica il suo egoismo nazionale. Questa è la conclusione della guerra mondiale*»⁴⁷.

Una visione radicalmente diversa da quella dei futuri fascisti, dai quali infatti prese presto le distanze. Ma prima dell'avvento del fascismo ci fu il tempo per un'altra avventura editoriale: convinto che la sua “nuova” Patria fosse, per usare le parole di Silvio Lanaro, «*semplice, volitiva, scontrosa, terragna, da nessuno interpretata e da nessuno rappresentata fuorché dai suoi fanti contadini*»⁴⁸, fondò e diresse *Il Nuovo Contadino*, nel quale tentò di dare appunto ai «*contadini combattenti*» una continuità con la fase della vita appena conclusasi: «*Questo giornale che vi saluta non è un*

⁴⁴ Nonostante le autorità militari volessero farlo continuare, mirando a «*proseguire in termini politici l'egemonia conquistata sulle masse in termini militari*», M. ISNENSKI, *Giornali di trincea*, p. 266.

⁴⁵ «*Con l'entrata in Trento feci finire l'“Astico” perché gli smobilitati riprendessero la propria libertà politica*», da una lettera di Jahier a Isnenghi (*ivi*, p. 266).

⁴⁶ M. ISNENSKI, *Introduzione* in P. JAHIER, 1918 *L'Astico*, 1918, p. 39.

⁴⁷ *Ultima piccola posta*, “L'Astico”, a.I, n. 39, 10 novembre 1918, p. 3.

⁴⁸ S. LANARO, *I contadini* in idem, *Retorica e Politica. Alle origini dell'Italia contemporanea*, Donzelli, Roma 2011, p. 138. Seguendo Gibelli, Jahier considera il contadino il vero soldato-popolo-bambino che si può educare, mentre «*gli operai sono materialisti, egoisti, opportunisti e perciò spesso esonerati, in ogni caso troppo smaliziati per bersi le favole ma anche per lasciarsi convincere dal paternalismo ispirato dagli ufficiali interventisti*», A. GIBELLI, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino 2005, p. 69.

*giornale nuovo. È un compagno di lassù, un amico provato. Prima di chiamarsi “Il nuovo contadino” si chiamava “L’Astico, giornale delle trincee”*⁴⁹.

Il foglio, nonostante avesse come garante Giuseppe Prezzolini, all’insaputa del suo fondatore veniva in realtà finanziato dall’Associazione agraria toscana⁵⁰ ed ebbe vita breve (dal luglio al dicembre 1919): tenacemente mazziniano, convinto del valore delle trattative e per nulla ansioso di far tornare nuovamente i suoi soldati contadini al fronte, Jahier fece giusto in tempo a deplorare il carattere militare dell’impresa di Fiume. Già rifiutata in passato la proposta di Mussolini per l’incarico di caporedattore al *Popolo d’Italia*, divenne membro di circoli ostili al nuovo regime, e negli anni seguenti finì per dover accettare passivamente il fascismo, tornando a lavorare nelle ferrovie⁵¹.

Al contrario di Jahier, altri collaboratori de *L’Astico* fecero carriera durante il Ventennio: don Silvio Solero «portò nell’apostolato postbellico la medesima determinazione con cui aveva operato al fronte sotto il fuoco nemico» e operò «da sacerdote, ma da sacerdote italiano», prima a Trieste sotto l’episcopato di Bartolomasi⁵² - non disdegnando affatto azioni a carattere intimidatorio - e poi, a partire dal 1927, a Torino come cappellano capo del Regio esercito⁵³. Emilio Cecchi, scrittore e critico di letteratura e arte, negli anni tra le due guerre fu una delle maggiori firme culturali e, sebbene avesse firmato nel 1925 il Manifesto di Croce, aderì successivamente al fascismo, diventando Accademico d’Italia nel 1940⁵⁴. Il pedagogista interventista Giuseppe Lombardo Radice, finita la sua esperienza nella «gioiosa scuola d’italianità» (come definiva il Servizio P), collaborò con Giovanni Gentile nella riforma della scuola, fino a quando il delitto Matteotti lo convinse a ritirarsi dalla vita politica⁵⁵.

E Piovene? Non ritroviamo quella «*Rocchette fervida di industrie e di lavoro, sonante di macchine, brulicante di operai*» nella quale Ciclamino scriveva

⁴⁹ “Il nuovo contadino”, n. 1, da P. JAHIER, 1918 *L’Astico*, p. 206. Su “Il nuovo contadino” si veda M. ISNENGO, *Introduzione* in P. JAHIER, 1918 *L’Astico*, p. 43 e seguenti.

⁵⁰ S. LANARO, *I contadini*, p. 139.

⁵¹ R. GROTTI, “L’altra guerra...”, pp. 78-79.

⁵² Durante la guerra vescovo castrense, aveva “benedetto” la Casa del Soldato di Piovene (*ivi*, p. 71).

⁵³ M. FRANZINELLI, *Stellette, croce e fascio littorio. L’assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere (1919-1939)*, Franco Angeli, 1995, pp. 37-38.

⁵⁴ G.L. GATTI, *Dopo Caporetto*, p. 188 e 194.

⁵⁵ *Ivi*, pp. 161-162.

all’inizio del Novecento ne “l’altro Astico”⁵⁶: almeno, non nel biennio successivo alla fine della guerra. Le fabbriche, distrutte dall’artiglieria austriaca, ripresero vigore, però, già nei primi anni Venti⁵⁷, tanto che, almeno a seguire quello che diceva Paul Scheuermeier in viaggio attraverso il Veneto rurale “in cerca di contadini”, «*Piovene è un centro industriale pieno di fabbriche e di comunisti: inutile andare*»⁵⁸.

Per concludere, cosa fu l’Astico? Fu un’avventura romantica, e non soltanto perché il primo numero uscì il 14 febbraio 1918: lo fu anche per l’illusione di riuscire a educare il soldato alla fratellanza, alla libertà, alla pace. Un’illusione, appunto.

⁵⁶ Nel 1924, in un nuovo “Astico”, dedicato al Monumento ai Caduti di Piovene, nell’introduzione ci si riallaccia ai fogli precedenti: «*Ho desiderato che questo opuscolo porti il nome di “Astico” perché mi pare che meglio si addica al suo significato. È un nome caro a tanta gente nostra quello di questo torrente che nella lunga teoria dei suoi giorni ha legato la storia sua con quella degli uomini nelle loro liete e tristi vicende; come lo è quello del libro che dal 1 gennaio 1900, al 14 novembre 1908, al “giornale delle trincee” a oggi segna le tappe della Sua vita che non deve finire!*», E. GAULE, “L’Astico”, numero unico per l’inaugurazione del monumento ai caduti di Piovene Rocchette, Fuga, Arsiero 1924. Questo numero unico - insieme agli altri del 1900 e 1908 - è consultabile presso la Biblioteca Comunale di Piovene Rocchette. Non c’è traccia di *Cyclamino*, ma c’è *Violet*.

⁵⁷ B. RICATTI TAVONE, *Il Paesaggio archeologico industriale di Piovene Rocchette*, pp. 54-55.

⁵⁸ P. SCHEUERMEIER, *Il Veneto dei contadini 1921-1932*, a cura di Daniela PERCO, Glauco SANGA, Maria Teresa VIGOLO, Angelo Colla Editore, Costabissara 2011, p. 100.